

119. TENZONE DI BONAGIUNTA ORBICIANI E DI GUIDO GUINIZELLI.

edizione di riferimento: Ernesto Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli*, con prospetto grammaticale e glossario. Nuova edizione riveduta e aumentata per cura di Felice Arese, Società Editrice Dante Alighieri, Roma-Napoli-Città di Castello 1955

Si veda, per questa tenzone, D. PIERANTOZZI, Bonagiunta Orbicciani campione del "trobar leu", in *Convivium*, 1948, pp. 873-87.

Il sonetto è tratto dai codd. Vat. 3793 (A), 785, e 3214 (E), 124.

I. SER BONAGIUNTA DA LLUCA.

Poi ch'avete mutata la maniera
de li plagenti detti de l'amore,
de la forma e de l'esser, là dov'era,
per avanzare ogn'altro trovadore : 4

avete fatto come la lumera,
c'a li schuri partiti dà splendore,
ma non quivi ove lucie l'alta spera,
perché passa et avanza di chiarore. 8

Ma ssi passate ogn' om di sottiglianza
che non si trova già chi ben vi spogna,
cotant' è scura vostra parladura! 11

Ed è tenuta grande disimiglianza,
tutto ke 'l senno vegna da Bologna,
trare canzon per forza di scrittura. 14

* * * *

Il sonetto è tratto dai codd. predetti A 786, E 69 e dal Chig. L. VIII.
305 (D), 127

II. MESSER GUIDO GUINIZELLI DI BOLONGNA.

Omo ch'è sagio non corre legero,
ma pensa e grada como vol misura;
poi c' à pensato riten su pensiero
infino a tanto che 'l ver l'asicura. 4

Non si dé om tenere troppo altero,
ma dé guardar su stato e sua natura;
foll' è chi crede sol veder lo vero
e non crede c' altr' ivi ponga cura. 8

Volan per aire augelli di strane guise,
né tutti d'un volar né d'un ardire,
ed ànno in sé diversi operamenti; 11

Dio e natura e 'l mondo in gradi mise
e fe dispari senni e intendimenti,
e però ciò c' om pensa non dé dire. 14